IL MATRIMONIO SECRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCXCVI.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

DON FERDINANDO

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA ec. ec. ec.

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

CON APPROVAZIONE.

ALTEZZA REALE

Il Dramma, che sotto l'Augusta Sovrana Protezione della R. A. V. da me viene prescelto per l'apertura degli Spettacoli del Carnevale, quando per qualsiasi impreveduta causa non fosse pienamente a rispondere alle doverose zelanti mie intenzioni dirette sempre al

migliore servigio di questo R. Teatro; riterrà sempre il valevole pregio d' essere vestito di una Musica così robusta, interessante, ed armonica, che mentre ha fatto la delizia delle principali Città dell' Europa, ha aggiunto altresì infinito lustro al distinto merito dell' egregio suo Compositore. Confortato da questo riflesso, e dalla sicurezza di nulla aver trascurato in ogni rapporto dello Spettacolo, perchè sia fatto degno di quella clemente approvazione, a cui vivamente da me si aspira, prostrato a' R. piedi imploro e sopra di esso, e sopra di me la grazia dell' autorevole R. Patrocinio, in cui tutto confidando, ho l' onore di protestarmi con profonda rispettosa venerazione

Di V. A. R.

Umilmo Divmo Osseqmo Serv. e Sudd.

ANGIOLO BENTIVOGLIO.

A T T O R I

CAROLINA figlia di
Signora Anna Benini.

GERONIMO ricco Mercante
Signor Domenico Madrigali.

PAOLINO Giovane di Negozio di Geronimo
Signor Giuseppe Tassini.

FIDALMA sorella di Geronimo, vedova ricca
Signora Rosa Zacchielli.

ELISETTA altra figlia di Geronimo
Signora Giacinta Macchiavelli.

IL CONTE ROBINSONE
Signor Lodovico Verri.

La Scena si rappresenta in Città nella casa di Geronimo.

La Musica è del Signor Domenico Cimarosa celebre Maestro di Cappella all' attual Servigio di S. M. il Re delle due Sicilie.

LI BALLI

Saranno composti, e diretti dal Signor Paolino Franchi, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj
Li Signori
Paolino Franchi *sudd.* - Teresa Chelli - Gius. Paracca

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Signor Gaspare del Lungo - Signora Orsola Goresi
Signor Pietro Marchisi - Signora Maria Cappelli
Signor Pietro Franchetto.

Ballerino per le Parti
Signor Giuseppe Erlisca

Terzi Ballerini
Li Signori
Francesco Barattozzi - Maria Cibrari - Marco Colla
Angiola Zerbi - Giuseppa Paracca

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Signora Giuseppa Colleoni - Signor Giacinto Lodi

CON VENTI FIGURANTI.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Bortolo Ruggeri di Bologna.

MUTAZIONI DI SCENE
NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Sala, che corrisponde a varj appartamenti.

Camera.

Sala, come sopra.

ATTO SECONDO.

Camera, come nell' Atto Primo.

Sala, come sopra.

Macchinista Signor Pietro Fontana al Servigio di S. A. R.

MUTAZIONI DI SCENE

NEI BALLI

BALLO PRIMO.

Foresta alle falde d'un Monte. Castello con alte Torri da un lato.

Corridore terreno nel Castello, che mette a diverse Stanze.

Cortile nel Castello a piè della Torre stabilita per stanza a Lodoiska. Vecchio abitato terreno destinato per ricovero ai due Stranieri. Portone con cancelli, per cui s'entra nel Cortile.

Antica rustica Stanza nella Torre malamente adorna, che serve di ristretta abitazione a Lodoiska.

Sala d'Armi terrena, da' finestroni della quale si scorgono le merlate del Castello con varie scale da ascendervi.

BALLO SECONDO.

Cortile rustico.

Campagna coperta di neve.

Lo Scenario tutto nuovo sarà disegnato, e dipinto dal Signor Luigi Tasca Veneziano, celebre Architetto, e Pittore Teatrale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara, non dubitar.
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena,
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ognor più pavento
Quello, che può arrivar.
T' affretta, deh! t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2 { Se amor si gode in pace,
Non v' è maggior contento;
Ma non v' è ugual tormento,
Se ognor s' ha da tremar.

Car. Lusinga no, non c' è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti

Di quel che ha da scoprirsi ;
Quale schiamazzo in casa ,
Qual bisbiglio di fuori , o sposo amato!
Nè un trasporto d' amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver : vedo tutto.

Car. Il padre mio
E' un uom rigido, è ver ; ma finalmente
E' d' un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante
Che saper gliel farai ;
Ma dopo qualche dì certa poi sono,
Che pien d' amor ci accorderà il perdono.

Pao. Sì : questa sicurezza
La sola fu, che a stringere c' indusse
Il nodo clandestino.
Ma senti : oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all' ambizione
Del signor Geronimo,
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D' imparentarsi con un Titolato.

Car. E così ?

Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella minore
Con cento mila scudi. Or io d' entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì, bene assai.
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà ?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco qua la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce:
A casa è ritornato.
Car. E' vero, è vero.
D' esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio, perchè uniti
Che ci trovi non sta bene . . .
(*per partire, poi ritorna*)
Ah! tu sai, ch'io vivo in pene,
Se non son vicina a te.
Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli . . .
(*per partire, poi ritorna*)
Ah! tu sai, che il cor m'involi,
Quando vai lontan da me.
Car. No, non viene . . . Sì, sì; adesso . . .
Pao. Dammi, dammi pria un amplesso.
a 2 { Ah! pietade troveremo,
Se il Ciel barbaro non è. (*Car. parte*)
Pao. Ecco che qui sen vien. Bisogna intanto,
Ch'io mi avvezzi a parlar in tuono forte,
Giacchè è sordo di molto. Ma che vedo!
Mi par burbero assai: vo' ritirarmi.
La collera sfogar gli lascierò,
E tra un momento poi ritornerò. (*parte*)

SCENA II.

Geronimo, poi Paolino.

Ger. Le mie figlie hanno il prurito
Di volersi maritare:
Le vorrei pur contentare,
Se riuscire mi potrà.
Già per una ho stabilito
Un marito ben formato:
Son per l' altra un po' imbrogliato
A trovarlo come va.
Coteste due figliuole
Mi fanno tutto il dì girar la testa;
Ma se un giorno mi salta,
Addosso lor cadrà una gran tempesta.
Non dovete sbagliar, gente ignorante.
(*ad alcuni servi*)
Che cosa è questo lei, signor Geronimo?
In Italia i mercanti,
Che han dei contanti, han titol d' illustrissimo;
E illustrissimo io sono, e va benissimo.
Se poi . . . (Ad ogni costo
Voglio avere un diploma,
Che della nobiltà mi metta al rango:
Che chi ha dell' oro, ha da sortir dal fango.)
Oh, Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso; e questa lettera
Di chi è? chi la manda?

Pao. Il Conte Robinsone. (*forte*)

Ger. Il Conte Robinson: sì, sì, ho capito.

La leggo volentieri. (*legge sotto voce*)
Ah, ah . . . Comincia bene . . .
Oh, oh . . . Seguita meglio . . .
Ih ih! ih ih! . . . Di gioja
Mi balza il cor nel petto.

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite, Paolino,
Venite ch'io vi abbracci. E' vostro merto
La buona riuscita.
Io vi sono obbligato della vita.

Pao. Questo mi dà conforto.

Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m'innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor no.

Ger. Che?

Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell'arrivo del Conte, ed ordinate
Tutto quel che vi par, che vada bene
Per poterlo trattar come conviene.
(*Paolino parte*)

SCENA III.

Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma, e Servitori.

Ger. Orsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta, Fidalma, Carolina,
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.
Car. Signor Padre? . . .
Elis. Signor? . . .
Fid. Fratello amato? . . .
Car. Che avvenne?
Elis. Cosa c'è?
Car. Che cos'è stato?
Ger. Udite tutti, udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari:
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu, Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*)
Per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora

Tuo padre ha già pensato:
Un altro Titolato
Sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè! che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro il sen ti sta. (*parte*)

S C E N A IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Elis. Signora sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Che lei è la maggior, io la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio faría,
Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah, della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.
Elis. Sentite la insolente!
Io son Contessa, e siete voi un niente.
Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno qui non si sta in pace.
Elis. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate?
Elis. Non ho fors' io ragione?
Fid. Sì, deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?
Fid. No, non deve incitarvi.
Elis. Che! forse io la incito?
Car. Che! fors'io la strapazzo?
Fid. No, niente, no: non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia:
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di sè stessa troppa presunzione. (*pe...*)
Elis. Il voltarmi le spalle a questo modo
E' un'altra impertinenza.
Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un inchino,
Contessa garbata.
Per essere Dama
Si vede ch'è nata.
Per altro, per altro
Da rider mi fa.
Elis. Strillate, crepate:
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro
Creanza non ha.
Fid. Quel fumo, mia cara,
E' un poco eccedente.
Voi siete, mia bella,
Di troppo insolente.
Vergogna, vergogna!
Finitela già.
Car. Sua serva non sono.
Elis. Son vostra maggiore.
Car. Entrambe siam figlie
D'un sol genitore.
Elis. Stizzosa . . .

Car. Fumosa . . .
Fid. Finiam questa cosa:
Tacetevi là.
Car. Non posso soffrire
La sua inciviltà.
Elis. a 3 Codesto garrire
Fid. Fra voi ben non sta. (*Car. parte*)

S C E N A V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta,
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco...
Ma zitto ... a voi il confido ... ah! nol diceste
Per carità.
Elis. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son io.
Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.
Elis. Del vostro?
Fid. Sì: padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del primo mio marito,
E in età giovanil, non crederei,
Che mi diceste stolta,
Se voglio maritarmi un'altra volta.
Elis. No, cara la mia zia:
Anzi fate benissimo, e vi lodo;
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che v'apprezza al par degli occhi sui.
Fid. Eh quanto a questo poi potrebbe darsi,

Che non mi allontanassi.

Elis. Posso saper chi sia?

Fid. No: è troppo presto. Ancor con chi vogl'io
Non mi sono spiegata.

Elis. Ditemi questo almeno: è giovinotto?

Fid. Giovine affatto, affatto.

Elis. E' bello?

Fid. Di Cupido egli è un ritratto.

Elis. E' nobile?

Fid. Non voglio
Spiegarmi d'avvantaggio.

Elis. E' ricco? . . . Rispondete.

Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
Vado or ora a scoprir, ch'è Paolino.)

E' vero, che in casa
Son io la signora,
Che m'ama il fratello,
Che ognuno mi onora;
E' vero, ch'io godo
La mia libertà . . .
Ma con un marito
Via meglio si sta.

Sto fuori di casa,
Nessun mi dà pena,
All'ora ch'io voglio
Vo a pranzo, vo a cena;
A letto men vado,
Se n'ho volontà . . .
Ma con un marito
Via meglio si sta.

Un qualche fastidio
E' ver che si prova:
Non sempre la moglie
Contenta si trova:
Bisogna soffrire

Qual cosa, si sa . . .
Ma con un marito
Via meglio si sta,
Voi, cara ragazza,
Che andate a provarlo,
Saprete fra poco,
Se il vero vi parlo:
Voi meco direte,
Son certa di già,
Che con un marito
Via meglio si sta. (*parte*)

SCENA VI.

Carolina, indi Geronimo.

Car. Eppure io tremo ognora, e ognor pavento,
Che il matrimonio mio non si palesi.
Il Conte non arriva . . . . e il Padre mio
Se in questo tempo scopre . . . allora, oh Dio!
Gelo solo in pensarlo. E' quasi meglio,
Ch'io lo disponga intanto a farmi sposa:
Così men dolorosa
Gli sarà la notizia . . . . Eccolo appunto.
Tentiamo di destargli compassione
Col lamentarmi sola.

Ger. Nuove buone. (*indietro si sofferma vedendo Car.*)

Car. Povera Carolina!
Misera sventurata!
Tu sei sacrificata
La tua vita a passar fra queste mura;
E il tuo caro Papà
(Che crudele!) lo sposo non ti dà.

Ger. Il caro Papà
Ti vuole uno sposo

Sol scieglier da sè.

Car. Se il caro Papà
Vuol scieglier lo sposo,
Lo prenda per sè.

Ger. E' troppo pretendere,
Signora pettegola.

Car. Son io, che l'ho a prendere;
Ch'io scielga sta in regola.

Ger. Le ragazze d'oggi giorno
Veramente son curiose;
E pretendon certe cose,
Che accordar lor non si può.

Car. Le ragazze d'oggi giorno
Sono assai più giudiziose,
E non voglion farsi spose
Di chi a caso le cercò.

(vanno per partire, e quando sono per uscire, Ger. la riconduce inquietato per la mano)

Ger. Ma signora testina,
Per non dirle testaccia, venga qua.
Senta un momento, e chiaro
Vedrà, che ha il torto marcio: un Cavaliere
Anche per lei ho trovato.

Car. (Oh me meschina!
Qui nasce una rovina,
Se Paolin non fa presto.)

Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?

Car. Ho dolore di testa.

Ger. S'egli è un Signor di testa? E' un Cavaliere,
E non vuoi, che sia un uom ch'abbia talento?

Car. (Ah! mi manca il consiglio in tal momento.)

SCENA VII.

Paolino, e detti, poi il Conte, Elisetta, e Fidalma.

Pao. Signore, ecco qua il Conte. (*forte*)
Ger. Il Conte? Oh! presto presto....
Rimettiamo il discorso....
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
Con. Senza, senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti.
Non s'incomodin: non voglio.
Complimenti far non soglio.
Sol do al Suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio. (*a Fid.*)
Dal dover non m'allontano. (*ad Elis.*)
Bacio a lei la bella mano...
Vengo a lei, sì vengo a lei, (*a Car.*)
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino amico mio,
Regna qui sol grazia, e brio:
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje... Ma scusate:
Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Elis. *Car. a 3* *Fid.* { Prenda pure, prenda fiato:
Seguitare poi potrà.

Pao. { Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo sa.

Ger. { L'ho sentito, l'ho ascoltato,
Ma capito non l'ho già.

Ger. Pao. Elis. Car. Fid. *a* 5 { Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità .

Con. { Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà .

Con. Orsù, senza far punto cerimonie,
Ch' io le abborrisco già, Suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia, che permesso
Mi è di veder l' amabile mia sposa ;
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro, e franco
Io me le vado a situare a fianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte Genero amato. Ehi, da sedere.

Con. No, no, non dico questo;
Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va de jure.
Ed io, che so, che in tali incontri il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella, e la zia stian con la sposa.
(*parte con Paolino*)

SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque,
Cara la mia sposina... (*accostandosi a Car.*)
Car. Oh, non signore:
Sbagliate; io non son quella:
Quella, che ha tanto onore, è mia sorella.
Con. Sbaglio?
Fid. Sicuramente.
Car. Di là, di là convien che vi voltiate.
Fid. Di qua, di qua.
Con. Signora mia, scusate.
Voi dunque.... (*a Fid.*)
Fid. Non signor: sbagliate ancora.
Con. Sbaglio ancora?
Elis. Sicuro:
Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son io, che il Ciel vi diede in sorte:
Quella son io, che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
Con. (Diamine!) voi la sposa?
Elis. Che vuol dir tal sorpresa?
Con. Eh niente, niente.
Perdonatemi, io credo,
Che vogliate qui far, mie signorine,
Un poco di commedia. Or via vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
M'inganno, o non m'inganno? (*a Car.*)
Siete voi la mia sposa, o non la siete?
Car. Non signor: ve l'ho detto: è mia sorella. (*part.*
Fid. E' questa, è questa. (*parte*)
Elis. Io, sì signor, son quella.

E vi par forse, ch'io . . .
Con. No . . . ma . . . scusatemi . . .
Voi dunque certamente?
Elis. Certo, sicuro, indubitatamente. (*parte*)
Con. Il core m'ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato. (*parte*)

SCENA IX.

GABINETTO.

Paolino, poi Carolina.

Pao. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo di esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.
Car. Ah! Paolino mio . . .
Pao. Sposa mia cara . . .
Car. Di poterti aver solo
Io non vedeva l'ora.
Sappi, che ogni dimora
E' omai precipitosa:
Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa.
Pao. Ci mancava ancor questa
Per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.
Car. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrar in questo impegno?
Pao. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua zia.
Sa essa cos'è amore,
E del fratello suo possiede il core.
Car. E te ne fideresti?

Pao. Sì, con bontà mi tratta, e con dolcezza;
Anzi quasi direi che mi accarezza.

Car. In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte.
Cogli questo momento,
Fatti coraggio. Io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.
T'assista amor, che la cagion n'è stata.
(*parte*)

SCENA X.

Paolino, poi il Conte.

Pao. Sì, coraggio mi faccio,
Giacchè solo qui viene.

Con. Amico mio, io vo di te cercando
Smanioso, ansioso, ch'è di già mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.

Pao. Ed io di voi.

Con. Sì; quello, che tu vuoi, per te son io;
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

Pao. Sì signore: parlate.

Con. All'amor, Paolino,
Che sempre ti ho portato,
Sempre tu fosti grato,
Però non serve qui di far preamboli;
Ma veniamo alla breve,
Che senza far un giro di parole,
Ciascheduno può dir quello che vuole.

Pao. Benissimo. Veniamo dunque al fatto.

Con. Tu sai, che ho già disposto
Di richiamarti a casa
Fra pochi mesi, e darti del contante,
Perchè tu pur divenga un buon mercante.
Sì, già lo sai: non serve un tal racconto;

Ma alla breve, alla breve
Quello che si vuol dir, dire si deve.

Pao. Ebbene, signor mio,
Lo sbrigarvi sta a voi.

Con. Sentimi dunque:
Sia com'esser si voglia,
O per l'una, o per l'altra
Delle ragioni, che non si comprendono,
O sia come si sia,
Perchè fare gran chiacchiere non soglio,
La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. Che cosa dite adesso?

Con. Dico assolutamente,
Che non la voglio.

Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?

Con. Facilissimamente.
In vece di sposare la minore,
Sposerò la maggiore.
Dei cento mila in vece per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo
Vanne, fa presto: al padre ciò proponi,
Sciogli, concludi, e poi di me disponi.

Pao. (Me infelice!)

Con. Cos'hai?

Pao. Niente, signore.

Con. Va dunque, va, fa presto.

Pao. (Misero me! che contrattempo è questo!)

Signor, deh! concedete . . . .
Sdegnarvi io non vorrei.
Pensate, riflettete . . .
Il dispiacer di lei,
La civiltà, l'onore,

Di tutti lo stupore . . .
(Ah! che mi vo a confondere,
Ah! più non so che dir.)

Con. Tu cosa vai dicendo?
Tu cosa stai seccando?
Non star più discorrendo.
A te mi raccomando.
L'altra, non la cadetta,
Mi stimola, m'affretta:
Non posso più resistere,
Mi sento incenerir!

Pao. Quel foco, che v'accende,
Un altro forse offende.
(Ah! sento proprio il core
Che in sen mi va a languir.)

Con. Quel foco, che mi accende,
Da me più non dipende.
Non sposo la minore,
Se credo di morir. (*partono*)

SCENA XI.

Camera.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda
Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Ogni minuto vi diventa un'ora.
Ma cosa fa, che non ritorna ancora? (sto;
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è que-
Che il discorso è finito:
Ed ei qui viene senza mio marito?

Con. (Non trascuro il momento.) Oh, Carolina;
La sorte è a me propizia,
Perchè lontani dall' altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza . .
Car. Ah questo è quello appunto,
Che bramava ancor io.
Con. Lo bramavate sì? (Ciò mi consola.)
Veramente Paolino
Ve lo dovea dir egli;
Ma pronta l' occasion trovando adesso,
Quello, ch' ei vi diría, vel dico io stesso.
Car. Dite, dite, parlate; e voglia il Cielo,
Che le vostre parole
Diano al mio core di speranza un raggio.
Con. (Questa già m'ama anch'essa. Orsù coraggio.)
Ah! mia Carolina,
Amor ha un gran poter. Voi che ne dite?
Car. Quello che dite voi.
Con. E le disposizioni,
Che vengono dal cor, se ancor son strane,
S' hanno da compatir fra genti umane.
Car. Io sono certamente
Del vostro sentimento. Or seguitate,
Ditemi tutto il resto.
Se conoscete amor, mi basta questo.
Con. Quand' è così, stringiamo l' argomento.
Car. Veniamo pure al punto.
Con. Io son venuto
Per sposar Elisetta. Ma che serve,
Che venuto io ci sia,
Quando non ho per lei che antipatía?
E quando a prima vista
M' avete fatto voi vostra conquista?
Car. Io! cosa avete detto?
Con. Voi cosa avete inteso?
Car. E' questo solo

Quel che avete da dirmi?

Con. Questo, sì questo. E voi, che ben sapete
Compatire l'amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all'amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sacro impegno,
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore;
Ma non uno, che manca al proprio onore.

Con. Oh, oh! voi date in serio, ed io tutt'altro
Mi aspettava da voi.

Car. Tutt'altro anch'io
Mi credea di sentire.

Con. Di sentir cosa?

Car. Io non ve l'ho da dire.

Con. All'onor si rimedia
Sposando voi per lei.

Car. Questa cosa accordar mai non potrei.
Perdonate, signor mio,
S'io vi lascio, e fo partenza.
Io per essere Eccellenza
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
A chi ha un merto singolare,
A chi in circolo può stare
Con buon garbo, e gravità.
Io meschina vo alla buona,
Io cammino alla carlona,
Son piccina di statura,
Io non ho disinvoltura,
Non ho lingue, non so niente;
Farei torto certamente
Alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla francese,
Che volete, ch'io risponda?

Non so dire che *Monsù*.
Se qualcun mi parla inglese;
Ben convien, ch' io mi confonda,
Non intendo che *addidù*.
Se poi vien qualche tedesco,
Vuol star fresco, oh vuol star fresco!
Non intendo una parola.
Son in fatti una figliuola
Di buon fondo, e niente più. (*parte*)

SCENA XII.

Il Conte solo.

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato ella?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti due qui abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Da quel suo dir sagace, e simulato,
Ch' ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguitarla,
Ma il vo' saper da lei
Per poter pensar meglio a' casi miei.
(*parte*)

SCENA XIII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

FINALE.

Ger. Tu mi dici, che del Conte
Mal contenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Elis. Ma un'occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete, che i signori
Faccian come li plebei:
Voi credete, che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.

Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro, e proprietà.

Ger. Come? come? cos'ha detto?

Pao. Tutto ... quanto ... è preparato ...
Nella ... sala ... del banchetto ...
Con gran lustro ... e proprietà.
(*parola per parola forte*)

Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Qui si crede, ch'io sia sordo,
Nè patisco sordità.

a 4 Andiam subito a vedere
La gran tavola, e il dessere,
Che onor grande mi/vi farà. (*partono*)

SCENA XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.

Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
(in questo Elis. in disparte)
Car. Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v'amo all'eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella,
Non manco già al mio onor.

S C E N A XV.

Elisetta, che si avanza, e detti, poi Fidalma.

Elis. No, indegno, traditore;
No, anima malnata;
No, trista, disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio susurrare
La casa, e la città.
Con. Strillate, non m'importa.
Car. Sentite . . .
Elis. No, fraschetta.
Car. Ma prima . . .
Elis. Vo' vendetta.

Elis. ⎧ Che nera infedeltà!
Car. a 3 ⎨ In me ⎫ non c'è reità.
Con. ⎩ In lei ⎭

Fid. Che cosa è questo strepito?

Elis. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or li ho colti qua.

Fid. Uh, uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.

Elis. { Io voglio susurrare
La casa, e la città.

Fid. { Io voglio esaminare
Il fatto come sta.

Car. { Deh! fatela acchetare, (*a Fid.*)
Che il vero ella non sa.

Con. { Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XVI.

Geronimo, che sopraggiunge, e detti, poi Paolino.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello.
Usate prudenza,
Abbiate cervello.
L' affar delicato
E' troppo da sè.

Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso.
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?

Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c'è?

Pao. (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante,
Oh povero me!)

Con. Che tristo silenzio!
Car. Così non sta bene:
Fid. Parlare conviene,
Elis. Parlare si de'.
a 6 Che tristo silenzio!
Ger. Sospetto mi viene.
Pao. Vi son delle scene:
Saperlo si de'.

Ger. Orsù, che cosa è stato?
Lo voglio saper bene. *(a Car.)*

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal inteso.
Equivoco ha lei preso. *(addit. Elis.)*
E il Conte il motivò.

Elis. No, non è vero niente:
La cosa è differente.
Parlate con mia zia,
Che anch'io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qui ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Sappiate, con sua pace,
(tirandolo da una parte)
La sposa non mi piace.
La sua maggior sorella
E' assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.

Ger. Pao. a 2
Eh andate tutti al diavolo.
Ba, ba, ce, ce, sì presto,
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.
Ma come prima io resto:
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può!

Car. Con. Elis. Fid. a 4
Le orecchie non stancate,
Affanno non vi date.
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.

Ger. La testa m'imbrogliate,
La testa mi fendete.
Tacete, deh! tacete:
Andate via di qua.

Pao. Per imbrogliar la testa
Che confusione è questa!
Capite, se potete,
Qual sia la verità. *(partono)*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

GABINETTO.

Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa è bene curiosa!
Che si siano accordati
In masticar parole,
Perchè io non intenda?
Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
Venite pur, venite, o Conte amato.
Mi volete voi dir quello ch'è stato?
Con. Anzi apposta men vengo
Per dichiararvi il tutto
Senza riguardo alcuno.
Ger. No, non c'è alcuno.
Con. Alcun riguardo, ho detto,
Non ho di dirvi il tutto, e parlo schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che per mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta,
Che possa qual vorrei
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.
Ger. Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo.
Ger. Che? Cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei. che mi piaccia,
E che più non la voglio.
Ger. Non la volete più mia figlia? Quella,
Per cui steso è il contratto,
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo,
La sposerete, signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste; e non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo:
E Geronimo dice, e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.
Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.
Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono:
Veder ve la farò.
Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco.
Ma poi se v'ostinate,
Anch' io mi ostinerò.
Ger. La sposerete, amico.
Con. Io non la sposerò.
Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.
Con. Io dico, no, no, no.
a 2 { Con questo uom frenetico
Sfiatare non mi vo'. (*si mettono a sedere uno da una parte, e l'altro dall' altra*)
Ger. (Ora vedete che bricconata!

Chi se l'avrebbe mai immaginata!
Questa è un'azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende! com' è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vò dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar.)

Ger. (Vediamo un poco, se ci ha pensato.)
(*si alza*)

Con. (Proviamo un poco, se si è calmato.)
(*si alza*)

Ger. Ebben, signore? la sposerete?

Con. Ebben, signore? mi ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se sposo la maggiore,
E lascio la minore,
Cinquanta mila scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest'è, per quel ch'io sento,
Quell'accomodamento,
Che voi vorreste far....

Ger. (Lasciatemi, mio caro, (*va di nuovo*
a 2 Lasciatemi pensar. *a sedere*)
Con. Vedete qual denaro
Potete risparmiar! (*va a sedere*)

Ger. (E' un bel risparmio quel di tant'oro!...
Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l'affare è fatto...
Io non ci trovò difficoltà.)

Con. (Tra sè l'amico va borbottando:
Al gran risparmio già sta pensando.
Quest'è un boccone, che il buon ghiottone
Da sè scappare non lascierà.)

Ger. Ci ho già pensato. (*si alza*)

Con. Vi ascolto attento. (*si alza*)

Ger. Io del baratto sarò contento,
S' anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

a 2 { Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. (*Geronimo parte*)

SCENA II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. Per fare ch' Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh Paolino, Paolino.

Pao. In che posso servirvi?

Con. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.

Pao. Ma . . . lo dite davvero?

Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
Va a darle questa nuova.
Dille, che ogni riguardo è omai finito,
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore. (*parte*)

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da sè la cosa. Io sono rovinato,
Scacciato colla sposa, e disperato.

Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo,
Benchè tutto tremante . . .
Ma Fidalma qui giunge . . . Ecco l'istante.

Fid. (Egli è qui solo; e questo gabinetto
(*fermandosi in disparte*)
E' un luogo adattatissimo
Per parlar di segreti.)

Pao. (Ella mi sembra,
Che volga in sè qualche pensier molesto.
Ah! che son disgraziato ancora in questo!)

Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)

Pao. (E' turbata senz'altro. Il cor mi manca.)

Fid. (E sospira di nuovo. Ah! fosse mai,
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui!

Pao. (Orsù, coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso . . .

Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.

Fid. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi.

Pao. Questo è ben vero.

Fid. Paolino....

Pao. Signora....

Fid. I pensier nostri
Da un'istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta

Dal più menomo indizio ancor s'avvede
Di quel, che non si pensa, e non si crede.

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! signora . . .

Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudel.

Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?

Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl'io.

Pao. E non farà romore?

Fid. Quale romor? Contento ei dee mostrarsene,
Quando ancor non lo fosse. (*Carolina in dispatte*)

Pao. Oh mio conforto!
Dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene: in questo punto
Vi dò la mia parola,
Che sarete mio sposo.

Pao. Sposo!

Fid. Sì, caro mio.

Pao. Io!

Fid. Sì, mio bene.
Consolati, consolati . . . .
Ma di color ti cangi? E che cos'hai?

Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)

Fid. Paolino, mio caro Paolino.
Ohimè! certo è svenuto.
Via, porgiamogli ajuto.
C'è alcun di là? (*parte*)

SCENA IV.

Carolina, e poi Paolino.

Car. Vanne, vanne; la seguita... No, arrestati.
Dimmi, tristo, su dimmi:
Quante pensi sposarne? Ora comprendo
Perchè a svelar non pensi
Il nodo clandestin, che ci ha legati..
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un solo istante,
Me come sposa, e l' altra come amante.
Pao. No, Carolina, no: chetati, e ascoltami.
Car. E che deggio ascoltar?
Pao. Deh! calma quel core,
Amato mio bene:
Dell' aspre mie pene
Deh! senti pietà.
Car. Oh Dei, che tormento!
Che fiero cimento!
Quest' alma all' affanno
Resister non sa.
Pao. M' ascolta...
Car. Nol deggio.
Pao. T' adoro...
Car. Nol credo.
a 2 { Speranza, costanza
Il cor più non ha.
Pao. Ferma, ferma, ti prego.
Car. Oibò... Mi lascia.
Pao. No, ti dico..
Car. Vo' andar...
Pao. Sentimi, e poi
Subito te ne andrai, se andar tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai
Questo da te aspettarsi?
Pao. Ascolta, io dico.
Car. Io mi sento morir.
Pao. Calmati un poco.
Car. Così resterai libero: (*piangendo*)
Così la sposerai.
Pao. Ah! no: che tu così morir mi fai.
Nell' inganno tu sei: ragion non senti;
E ti scordi in un punto di furore
Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore.
Car. Cosa potresti dir?
Pao. Dir che tua zia
Soltanto in quell'istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu, che mi tolse
L'uso dei sensi. Or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor: rovinami; ma prima
Prendi questo coltello;
E poichè sei impazzita,
Qui dammi prima una mortal ferita.
Car. Guarda ch'io te la do.
Pao. Non mi ritiro.
Car. Ma non disse ella stessa,
Che tu l'amavi?
Pao. Se un bugiardo mi credi,
Spingi senza pietade.
Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.
Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento
Per salvar il decoro; e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizj il padre
Farem poi, che si plachi.
Quel ch'è fatto, è già fatto: ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in ciel l'aurora,
Cheti cheti, a lento passo
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella il Vetturino,
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa
Ce ne andremo, cara sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l'amor ne assisterà. (*partono*)

SCENA V.

Geronimo, Elisetta, e Fidalma.

Ger. Ebben, sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?
Elis. Non sarà vero mai, ch' io vi rinunzi,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.
Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.
Fid. Non si fanno baratti;
Anzi mi meraviglio,

Che un uomo come voi prudente, e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.

Ger. Sì, un altro maritaggio. Ecco tua zia
E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un Ritiro;
E acchetati che sian tutti i romori,
Allora poi, sì allora verrà fuori.

Elis. Avete ben capito?

Ger. Sì, sì: parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo ogni questione.

Elis. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene;
Di casa tutte io spero ve n'andrete,
Perchè quest' altra ancor mariterò,
E anch'io una sposa allor riprenderò.

Fid. Oh . . . voi sposo in quest'età!

Elis. Davver mi fate ridere, Papà. (*ridendo partono*)

Ger. Da ridere non v'è, signore mie.
Giovine, è ver, non sono:
Ma sento, che la donna ancor mi piace:
Ha un certo non so che,
Che davvero non so che cosa sia;
So che mi fa girar la fantasía.

Tutto, mie care donne,
Tutto mi piace in voi:
Mi piacciono le gonne,
Che non abbiamo noi;
Le chiome bionde, e nere,

I nastri, e pennacchiere,
Il delicato viso,
Gli atti, le grazie, il riso,
E tutto finalmente
Dal capo sino al piè.
Ma quel, che più mi piace,
Sono le luci belle,
E l' anima, che in quelle,
Mie care donne, avete,
Onde quel che volete
Potete far di me. *(parte)*

SCENA VI.

Carolina in disparte, e detto.

Car. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...
Ma farlo, oh Dio! convien... M' ajuta, o Cielo.
Ah! signore, a' pie' vostri ecco una figlia ...

Ger. Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?
Alzati, e parla in piedi . . .

Car. Ah! non signore . . .

Ger. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto,
Che devi in un Ritiro
Passar doman mattina, e tu ten vieni
Tremante, e sbigottita,
Quasi ci avessi da restar in vita.

Car. Io in un Ritiro! Ah! mio signor . . .

Ger. Tu devi
Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo

E' un Ritiro per me . . .

Ger. Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace . . .

Car. Ah! permettete,
Che a' vostri pie' mi getti, e che implorando
La pietade paterna . . .

Ger. Orsù, mi secchi,
Signora fraschettina.
Nel Ritiro anderai doman mattina. (*parte*)

SCENA VII.

Carolina sola.

E possono mai nascére
Contrattempi peggiori! . . .
Il Padre mio sedotto,
Mia sorella, e mia zia con me alterate,
Tutti in orgasmo; e come mai poss'io
Svelar in tai momenti il fallo mio? . . .

SCENA VIII.

Il Conte, e Carolina.

Con. Dove, dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Oimè! parlate.
Che avete? Che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m' interessa.

Car. Ah potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza,

Che deggio aver nel caso mio importante
D' uno, che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d' un che v' ama? Oh questo caso
Esser non può che quello
Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
Un uom di mondo io sono:
S' egli è prima di me, ve lo perdono.
D' esser tardi arrivato
Incolperò la sorte mia rubella.

Car. E dareste la mano a mia sorella?

Con. Questo poi no.

Car. Sposata pur l' avreste
Senza contraddizion, s' io più di lei
Per un giuoco del caso in quel momento
Non vi fossi piaciuta.

Con. Sì, è ver; ma mi piaceste; ed il mio core
Or non vorría che voi.

Car. Ma però tutto quel, che il cor vorrebbe,
Non è sempre possibile.

Con. Ve l' accordo anche questo.

Car. Dunque se l' ottenermi
Impossibile fosse, ah! signor mio,
Perchè coltivereste un tal desío?
Perchè se voi mi amate,
Mi vorreste infelice,
Quando potreste in vece
Rendermi voi con un' eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione?

Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d' incanto.
Però non mi confondo.
Sì, v' amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
D' ogni più bella azion sarà capace.

Car. Giuratemelo, Conte.

Con. Io ve lo giuro (*in questo Elisetta, Fidalma, e Geronimo, che osservano*)

Sull' onor mio, su questa bella mano,
Ch' io vo' baciar. Sentiamo ora l' arcano.

SCENA IX.

Fidalma, Elisetta, Geronimo, e detti.

Elis. Colti vi abbiam.
Fid. Colti vi abbiam sul fatto.
Elis. Vedete la sguajata! *(a Geronimo)*
Fid. Vedete la fraschetta!
Tutti gli uomini alletta,
E la mano si lascia
Baciar da ognun, che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma signor . . .
Ger. Taci là.
Con. Ma non sapete . . . .
Elis. Tacete voi, che ben vi sta.
Fid. Tacete.
Ger. Domani nel Ritiro; e voi, signore,
O doman sposerete
Quella, cui promettestc, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
Con. Ma se . . . .
Ger. Non vi do ascolto.
Car. Ma io . . . .
Elis. Voi in un Ritiro.
Fid. In un Ritiro.
Car. (Ah! ch' io pazza divento: io già deliro.)
Ah! no, fermate . . .
Invano . . . ah! barbari, inumani . . . .
Infelice, che fo? Qual crudo gelo
Mi scorre per le vene, e piomba al core!

L'affanno, ed il timore
Scendono a gara a lacerar quest' alma.
Non v'è pace per me, non v'è più calma.
No che a sì crude pene
Più non resiste il core.
Chi regge a tanto orrore,
Non sa che sia pietà.
Misera me! che affanno,
Che smanie, oh Dio, son queste!
Dite se mai vedeste
Più fiera avversità. (*parte*)

S C E N A X.

Elisetta, e Fidalma.

Elis. Sarete or persuasa,
Ch'è il Conte, e non Paolino
Quello, di cui è invaghita?
Ma non vi penso or più: sarà finita.
Fid. Ed io credo benissimo,
Che sia una civettina, o che piuttosto
Una di quelle sia,
Che s'innamoran sol per debolezza
Di ciascun, che le guarda, o le accarezza.
Elis. Se son vendicata,
Contenta già sono.
Al Conte perdono
La sua infedeltà.
Se tolto è l'oggetto,
Che il cor gl' incatena,
Con faccia serena
La man mi darà. (*partono*)

SCENA XI.

Sala con tavolino, e lumi accesi.

Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite qua, Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del Ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora.
Sia cura vostra ancora,
Prima di andar a letto,
D' avvertire la Posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all' alba
Quattro buoni cavalli . . . Eh? cosa dite?
Pao. Io non parlo, signor.
Ger. Bene, eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature. (*prende un lume, ed entra nella sua stanza*)

SCENA XII.

Paolino solo.

E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potría
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto.
No, no: risolverà. Per affrettarnela,

Vado nella sua stanza.
Non v' è più tempo: più non v' è speranza.
(prende un altro lume, ed entra nella stanza di Carolina)

SCENA XIII.

Il Conte, poi Elisetta.

FINALE.

Con. Il parlar di Carolina
Penetrato m' è nel seno.
Ah! saper potessi almeno
Il segreto del suo cor.
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Elis. (Ritirato io lo credeva,
E lo trovo or qui vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)

Elis. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch' io mi movo,

Elis. Che stia solo non convien.

Con. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch' io vado ancora.
Tempo è già di riposar. *(si prendono un lume per cadauno)*

Elis. Buona notte al signor Conte.

Con. Dorma bene Madamina.

Elis. a 2 (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)
Con. (Maliziosa sopraffina,
Non vo' farla sospettar.) (*Si ritirano nelle proprie stanze, e resta la Scena oscura*)

S C E N A U L T I M A.

Paolino, e Carolina dalla propria stanza, indi Elisetta, poi Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

Pao. Deh, ti conforta, o cara,
Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
a 2 Oh che momento è questo
D' affanno, e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c' è. (*s' avviano per partire*)
Pao. Zitto... mi par sentire...
Sì, sento un uscio aprir....
a 2 Potrebbe alcun venire:
Si tardi un po' a partir.
(*rientrano nella stanza*)
Elis. Sotto voce qui vicino (*con lume*)
Certo intesi a favellar:
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar...
Ho sospetto... vo' scoprire.
(*va ad ascoltare alla porta di Carolina*)
A parlar pian pian si sente...
Vi sta il Conte certamente...

Io li voglio svergognar.

(*va a battere alla porta di Fidalma*)

Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama? (*di dentro*)

Elis. Io, io, Elisetta . . . (*va a battere alla porta di Geronimo*)

Aprite, deh aprite,
Sortite, signore.

Ger. Chi picchia sì forte? (*di dentro*)
Chi fa tal rumore?

Elis. Venite qua fuori:
Si tratta d'onor. (*Sortono Fid. e Ger. con lume in mano*)

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Elis. Il Conte sta chiuso
Con mia sorellina.
Si faccia rovina
Di quel traditor.

a 3 { Conte perfido, malnato, (*gridando alla porta di Car.*)
Conte indegno, scellerato,
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già. }

(*esce il Conte dalla sua stanza*)

Con. Qui dal Conte che si vuole?
Che indegnissime parole!
Ecco il Conte, eccolo qua.

li 3 suddetti { Quale sbaglio! qual errore! . .
Perdonate, mio signore.
Qui un equivoco ci sta. }

Con. Ubbriachi voi sarete.

Ger. *Fid.* *a 2* { Io no certo: sarà lei. (*additando Elis.*) }

Elis. Non signor, lo giurerei,
Qualcun altro vi sarà.

Con.
Ger. a 3 { Stando in piedi questa sogna,
Fid. Qui confonderla bisogna.

Ger. Carolina, fuori, fuori . . .
Anche questa si vedrà. (*all' uscio di Car. la quale sorte con Paol., e vanno ad inginocchiarsi a' piedi di Geronimo*)

Car.
Pao. a 2 { Ah, signore, a' vostri piedi
A implorar veniam pietà.

Con.
Ger. a 2 { Oh che vedo! resto estatico.

Elis.
Fid. a 2 { Quest'è un'altra novità.

Ger. Cosa s'intende?
Fid. Cosa vuol dire?

Car.
Pao. a 2 { Vi supplichiamo di compatire,
Che d'amor presi... son già due mesi ...
Il matrimonio fra noi seguì.

Ger.
Fid. a 2 { Il matrimonio!

Car.
Pao. a 2 { Signori sì.

Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio: davver lo dico:
Raminghi andate lontan da me.

Car.
Pao. a 2 { Pietà, perdono. Colpa è d'amore.

Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.

Con.
Fid. a 3
Elis. { Deh! vi calmate, deh! vi placate,
Rimedio al fatto più già non c'è.
Sian discacciati, sian castigati:
Azion sì nera punir si de'.

Con. Ascoltate un uom di mondo.
Qui il gridar non fa alcun frutto;
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s' abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interessa a suo favore.
Perdonate a lor di core,
Ch' io Elisetta vo a sposar.

Elis. M' interesso anch' io, signore;
Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? (*a Fid.*)

Fid. Voi che fate?

Con. Pao. Car. Elis. Perdonate, perdonate. (*tutti inginocchiati*)

Fid. Giacchè il caso è disperato,
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci! furfantacci! . . .
Son offeso, son sdegnato . . .
Ma . . . vi voglio perdonar.

Pao. Car. Con. Elis. a 4
Che trasporto d' allegrezza!
Che contento! che dolcezza!
Io mi sento giubbilar.

T U T T I.

Oh che gioja! Oh che piacere!
Già contenti tutti siamo.
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s' invitino gli amici,
Che vi siano gli stromenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar.

FINE DEL DRAMMA.

N. B. *Nell' Atto Primo del presente Dramma sul fine della Scena VIII. si canta il seguente Quartetto.*

Con. (Sento in petto un freddo gelo,
Che cercando mi va il cor.
Sol quell' altra, giusto Cielo,
Può ispirarmi un dolce ardor.)

Elis. (Tal sorpresa intendo appieno
Cosa vuol significar.
Sento in petto un rio veleno,
Che mi viene a lacerar.)

Car. (Freddo, freddo egli è restato:
Lei confusa se ne sta.
Così un poco castigato
Il suo orgoglio resterà.)

Fid. (In silenzio ognun qui resta,
E so ben quel che vuol dir.
Una torbida tempesta
Parmi in aria di scoprir.)

a 4 { Un orgasmo ho dentro il seno,
Palpitando il cor mi va.
Più non vedo il ciel sereno,
Più non so quel che sarà.

LA LODOISKA

BALLO

EROICO-TRAGICO-PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, ED ESEGUITO

DAL SIGNOR

PAOLINO FRANCHI

NEL R. D. TEATRO DI PARMA

IL CARNEVALE

DELL' ANNO M. DCC. XCVI.

AL NOBIL.MO E RISPETTABIL.MO PUBBLICO DI PARMA

PAOLINO FRANCHI.

Sarebbe soverchio ardire, se esponendo al raffinato gusto d' una così colta, e ragguardevole Nazione le prime mie produzioni, pretendessi credermi certo di riportare quel favorevole successo, che già ottennero felicemente in Milano.

L' esperienza maestra dell' uomo non lascia d' inspirarmi il più giusto ragionevole timore. Il vario genio delle Nazioni, l' effetto diverso della tanto raccomandata, e necessaria illusione, alterata talora per la dissimile costruzione de' Teatri, ed il concorso d' infinite altre cagioni producono sovente la bizzarra, e fatale combinazione di veder perire in un luogo ciò, che altre volte si sostenne, e piacque in un altro.

Spogliato pertanto di qualsiasi seduzione d' amor proprio, ma spinto unicamente dal

vivo desiderio d' appagare in qualche guisa il colto genio di una così illustre Nazione, azzardo sopra di queste Scene, nuove per me, un soggetto altrove approvato.

Affidato intieramente all' indulgenza, e bontà di questo Nobilissimo Pubblico, mi crederò appieno felice, se nel primo incontro, in cui ho l' onore di produrmi, avranno potuto i deboli miei talenti, e lo sforzo di mie zelanti premure rispondere almeno in parte all' aspettazione di un Pubblico cotanto illuminato, il cui giudizio da me si venera, e sarà in ogni tempo, ed in ogni modo da me valutato per doverosa significazione del mio profondo rispetto.

ARGOMENTO.

Benchè a molti sia cognita l'Opera Eroicomica della LODOISKA, nondimeno per quelli, cui non lo è, sarà bene il tesserne l'argomento.

Il Principe Lupauski uno de' Magnati della Polonia aveva già promessa in sposa sua figlia Lodoiska al Palatino Conte Lovinski, quando questi gettossi dal partito opposto a quello di Lupauski per porre sul trono della Polonia l'amico suo Ladislao. Ciò fu bastante perchè Lupauski considerandolo come proprio nemico, non volesse concedergli la figlia e gli proibisse l'accesso in sua casa.

S[illegible] ti[illegible]re poi che il medesimo col braccio del [illegible] potesse costringerlo, condusse la figlia stessa presso il Conte Boleslao, Cavaliere attempato, e suo intimo amico, che soggiornava presso a' confini della Tartaría in un Castello situato nella Foresta di Ostropoll, raccomandandogli di tenerla occulta, acciò niuno potesse traspirarne il ritiro.

Accortosi Lovinski della smarrita sua amante, non mancò d'ogni mezzo per rintracciarla. A tale effetto con un fido suo servo girò più mesi ogni parte della Polonia, senza che mai ricavar ne potesse indizio alcuno.

Lodoiska però sempre costante alla sua prima passione per Lovinski, ributtò maisempre l'amore di Boleslao, e soffriva i di lui mali trattamenti. Ma non potendo la medesima dare avviso ad alcuno della sua deplorabile situazione, ideò di gettare giornalmente al di là della Torre, dove essa a-

bitava, alcuni sassi, sopra i quali scriveva il nome dell'amante, ed il suo; lusingandosi, che qualche passeggero accorgendosene al caso, potesse in qualche modo rendernelo avvertito.

Il caso portò, che Lovinski si recasse per l'appunto sino ai confini della Tartaría, e passasse sotto il Castello di Boleslao, da un' alta Torre del quale caddero replicatamente due sassi, che poco mancò non lo colpissero. Maravigliato Lovinski dell'accidente, osservò essere delineati su i medesimi alcuni caratteri. Raccoltili, vi lesse con istupore il suo nome, e quello di Lodoiska. Non mancò egli subito d'argomentare, che Lodoiska fosse in quel Castello rinchiusa.

Pensò egli sotto qualche pretesto d'introdurvisi, molto più confidandosi, ch'ei non era dal Conte Boleslao conosciuto. Il caso lo favorì pure in questo. Assalito Lovinski, ed il fido servo da due Tartari, uno de' quali era Capo d'un' Orda, che devastava quelle contrade, riuscì loro di vincerli, e disarmarli. Richiesta dal Tartaro la vita in dono, il generoso Lovinski gliela concesse, e in guiderdone ottenne dal Tartaro la promessa di porgergli soccorso a liberare Lodoiska dalle mani di Boleslao, che invaghitosi della medesima la tiranneggiava continuamente per determinarla ad essere sua sposa; ben conoscendo il medesimo, che il di lei padre non avrebbe accondisceso giammai alla sua richiesta, stante la disparità di nobiltà, che esisteva fra loro.

Questo è quanto di storico, e romanzesco ricavasi dall' Opera Eroicomica, che ha per titolo la LODOISKA. L'intreccio, il cambiamento, e tutta la parte episodica, che si è dovuto aggiugnere per renderla suscettibile alla Pantomima, si rileverà dal seguente Programma, e dallo stesso

Ballo, che mi lusingo di non aver mancato di rendere, per quanto mi fu possibile, intelligibile, e chiaro.

Unità
- *Di tempo*, in cui la Polonia fu divisa dalle Fazioni per l'incoronazione di Ladislao.
- *Di luogo* verso i confini della Tartaría nel Castello di Boleslao nella Foresta d'Ostropoll.
- *D'azione*, quando Lovinski liberò Lodoiska dalle mani di Boleslao, il cui Castello fu sorpreso da' Tartari.

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE LUPAUSKI Padre di
Sig. Giuseppe Erlisca.

LODOISKA Amante del
Signora Teresa Chelli.

CONTE LOVINSKI Amante della suddetta non conosciuto dal
Sig. Paolino Franchi.

CONTE BOLESLAO intimo amico di Lupauski, Amante non corrisposto di Lodoiska
Sig. Giuseppe Paracca.

RADOSKI suo Confidente
Sig. Francesco Barattozzi.

VARBEL Cameriere del Conte Lovinski
Sig. Pietro Franchetto.

RESELSKA Damigella di Lodoiska
Signora Giuseppa Colleoni.

TITSIKANO Capo d'un'Orda di Tartari
Sig. Pietro Marchisi.

KAITAKAM suo prediletto
Sig. Gaspare del Lungo.

LISINSKA } Schiave Polacche
ZAREMA }
Signora Maria Cappelli.
Signora Orsola Goresi.

Donne Polacche.
Donne Tartare.
Ufficiali Polacchi.
Capi Tartari.
Soldati Polacchi.
Uomini Tartari.

ATTO PRIMO.

Foresta alle falde d' un Monte. Castello con alte Torri da un lato.

Scesa allegra, e festosa de' Tartari dal Monte. Allarme in Castello, che costringe i medesimi a togliere il Campo per non essere sorpresi. Desiderio che nasce in Titsikano di conquistarlo. Si ritira con il compagno per riconoscere la di lui Fortezza.

Sorte Boleslao dal Castello, ed ingannato s' incammina per altra strada in traccia de' Tartari.

Arriva Lovinski in attenzione di Varbel suo Cameriere. La sua mente è ingombra soltanto della sua cara Lodoiska, della quale va in traccia. Egli ne contempla il ritratto, che porta seco ognora.

Giunge Varbel; ma nessuna notizia di Lodoiska ha egli potuto appurare per consolarlo. Cordoglio di Lovinski. Stanchi, ed afflitti si riposano sotto la Torre del Castello. Caduta di sassi. Osservazione di Lovinski, e lettura su i medesimi del suo nome, e di quello di Lodoiska. Sua gioja, e trasporto, sicuro d' aver ritrovato il ritiro dell' amante.

Assaliti da Titsikano, e Kaitakam si difendono valorosamente. Vinto, ed abbattuto il Tartaro chiede la vita in dono. Lovinski generoso gliela concede. Riconoscenza de' Tartari. Richiesto ajuto di Lovinski a' medesimi per liberare Lodoiska.

Acconsentimento, e promessa fattagli da' Tartari, e partenza de' medesimi. Consolazione di Lovinski. Ritorno di Boleslao, che concede il richiesto ricovero a' due Polacchi. Si ritirano tutti.

ATTO SECONDO.

Corridore terreno nel Castello, che mette a diverse Stanze.

Dopo qualche sollievo si restituisce afflitta Lodoiska alle proprie stanze, divertita da alcune Donne Polacche. Sua noja, e preghiera di lasciarla sola. Si ritirano le medesime.

Inconsolabile Lodoiska sfoga con la sua fida Reselska la sua afflizione. Contempla il ritratto del suo amante Lovinski.

Dispersi per il Castello in traccia della medesima Lovinski, e Varbel entrano casualmente nel luogo stesso. Sorpresa loro nel riconoscersi. Interrogazioni reciproche. Gioja, e trasporto loro interrotto dall'arrivo di Radoski. Suo stupore nel ritrovare in tal luogo i due stranieri. Preghiere di tutti, e promesse di Lovinski per interessarlo in loro vantaggio. Accondiscende Radoski, e promette di liberarli. Scorge in distanza la venuta di Boleslao, esorta le Donne a ritirarsi, e Lovinski, e Varbel a secondarlo nelle sue finzioni. Finto sdegno di Radoski verso i due stranieri per ingannare Boleslao, che passa per recarsi alle stanze di Lodoiska. Sorpresa dello stesso al vederli in tal luogo. Scuse di Lovinski, e Varbel, che adducono d'essersi smarriti. Ordina Boleslao di condurli al loro destinato ricovero. Eseguisce Radoski gli ordini, e Boleslao passa da Lodoiska.

ATTO TERZO.

Cortile nel Castello a piè della Torre stabilita per stanza a Lodoiska. Vecchio abitato terreno destinato per ricovero ai due Stranieri. Portone con cancelli, per cui s'entra nel Cortile.

Notte.

Radoski scorta Lovinski, e Varbel alle stanze loro destinate di ricovero per quella notte. Li prega di pazientare il suo ritorno per la meditata lor fuga con Lodoiska. Sente romore, chiude i medesimi nelle stanze. Incontro con Boleslao, che scende dalla Torre malcontento della inflessibilità di Lodoiska. Si ritira con Radoski.

Inconsolabile Lodoiska sulla Terrazza della Torre chiama più volte Lovinski. Impaziente il medesimo di più attendere, rompe ogni ostacolo, e sorte alla voce di Lodoiska. Ritorna Radoski, e riprende il medesimo per la di lui impazienza. Si porta egli nella Torre a prendere Lodoiska. Esultanza di Lovinski per la sua prossima felicità. Ritorno di Boleslao, che non sa allontanarsi da Lodoiska. Sente qualche romore, si pone in attenzione. Scende Radoski dalla Torre con le Donne. Disgraziato equivoco con Boleslao, che accortosi chiama le Guardie. Spavento di tutti, e ripiego di Radoski per non essere scoperto complice. Accorre egli stesso con lume. Suo finto stupore, e sorpresa generale. Furore, e minaccie di Boleslao per la tentata fuga, ed ordine d'imprigionare i due Stranieri. Eseguisce Radoski gli ordini, e si ritirano tutti.

ATTO QUARTO.

Antica rustica Stanza nella Torre malamente adorna, che serve di ristretta abitazione à Lodoiska.

Deplorabile situazione di Lodoiska per l' infelice successo. Si ritira per non vedere Boleslao, che entra con Radoski. Chiede il medesimo di Lodoiska. Reselska parte per dimandarla. Boleslao trova sul tavolino il ritratto dello Straniero. Sua meraviglia, e sospetti; ordina di condurgli il prigioniero. Sorte Lodoiska. Si ritirano tutti al comando di Boleslao. Mostrando egli alla medesima il ritrovato ritratto, le rinfaccia l'amor suo con lo Straniero. Confusione di Lodoiska per la tema, che sia scoperto l'amante. Boleslao preso da amore promette di perdonarle il tutto, s'ella accondiscende ad esser sua sposa. Negativa di Lodoiska. Radoski annuncia l'arrivo del Principe Lupauski. Esultanza di Lodoiska: confusione di Boleslao, che prega il suo Confidente di trattenerlo. Preghiere del medesimo con Lodoiska, acciò ella non l'accusi in faccia al Padre. Disprezzo della stessa. Minaccie di Boleslao, che viene sorpreso da Lupauski con lo stile impugnato. Turbamento del Principe in veder minacciata la figlia. Spiega la medesima al Padre l'amorosa passione di Boleslao, e le tirannie dal medesimo derivate. Collera di Lupauski. Boleslao col ritrovato ritratto accusa Lodoiska del suo amore, e della tentata fuga con lo straniero Polacco. Sorpresa di Lupauski al riconoscere nel ritratto il Conte Lovinski. Suoi rimproveri alla figlia. Si conduce il prigioniero, che vien presentato da Bo-

leslao a Lupauski. Furore del medesimo nel ritrovarlo in tal luogo. Rimane sorpreso Boleslao nel comprendere essere lo straniero il Conte Lovinski. Preghiere di Lodoiska, e dell'amante per placare l'animo del Padre, ed indurlo ad unirli. Negativa, e minaccie di Lupauski. Esulta Boleslao, ed avanza egli la sua richiesta per ottenerla in isposa; ne riceve pur egli un' assoluta ripulsa. Lupauski pien di furore vuol tosto partire colla figlia. Boleslao glielo impedisce, e giura di non lasciarlo partire, se non ottiene Lodoiska in isposa. Contrasti, e minaccie di Boleslao. Frettoloso avviso de' Tartari, che assalgono il Castello. Gioja di Lovinski. Costernazione generale. Ordini di Boleslao, ed arresto separato de' due amanti, e del Padre. Sono condotti al loro destino, e Boleslao corre alla difesa.

ATTO QUINTO.

Sala d' Armi terrena, da' finestroni della quale si scorgono le merlate del Castello con varie scale da ascendervi.

I Tartari data all' improvviso la scalata alla Fortezza seguitano a scendere nella Piazza.

Passaggio di alcuni corpi di soldati Polacchi, che accorrono per sostenere la difesa del Forte.

Radoski avendo liberato Lovinski, e Varbel, li conduce nella Sala ad armarsi, e parte quindi per liberare Lodoiska. Si armano il Conte, e Varbel, e s' inviano a sostenere il Tartaro loro liberatore. Si rifugiano le Donne Polacche spaventate nella Sala inseguite dai Tartari. Difesa delle medesime. Accorrono diversi Polacchi in

soccorso di esse. Zuffa. Fuga de' Polacchi oppressi dal numero de' Tartari. Boleslao nella sua fuga vuol strascinar seco Lodoiska. Sforzi della medesima per liberarsene. Incontro di Lovinski, che furioso attacca Boleslao. Difesa disperata dello stesso, e morte datagli da Titsikano sopraggiunto. Entrata de' Tartari vincitori, e di tutti i prigionieri Polacchi. Scelta fatta dal Tartaro di Lodoiska, che riconosciuta per l'amante di Lovinski, generosamente gliela cede. Ostinazione di Lupauski in non concedere a Lovinski sua figlia in isposa. Minaccia il Tartaro di farla sua schiava, s'egli tosto non acconsente ad unirli. Alle universali preghiere si piega alla fine Lupauski, gli abbraccia, e gli unisce per sempre. Danza generale comandata dal Tartaro per festeggiare la sua vittoria, e la contentezza degli Sposi.

SECONDO BALLO

COMICO

LA PIANELLA PERDUTA.